

# La tregua, il sogno impossibile

Come raffreddare il clima? Sette osservatori e la guerra civile (verbale) italiana

L'aggressione a Silvio Berlusconi è l'immagine di un'Italia dilaniata da uno scontro ormai pericoloso. Nessun paragone con gli Anni Settanta è possibile, ma la politica disattende anche gli inviti più autorevoli alla misura. La Camera s'incendia, i dibattiti restano teatrino. Di chi sono le responsabilità? Sarebbe utile, e quanto è realistica, una tregua tra le fazioni?

Paolo Flores d'Arcais

“Una sola parte attacca la Carta”

Angelo Panebianco

“Servirebbe una sinistra nuova”

Una tregua sarebbe utile senz'altro. Nella situazione economica e, direi, anche per la struttura istituzionale che abbiamo, il Paese non regge questo scontro continuo. Se sia anche praticabile, mi pare difficile. Citerei almeno una ragione, dopo l'aggressione della statua in piazza Duomo. La tensione riposa, da anni, su un presupposto, l'estrema personalizzazione della lotta politica in Italia. L'opposizione ha difficoltà a passare da una battaglia politica contro Berlusconi a una contro la sua azione di governo. O almeno, al suo interno convivono problematicamente le due ani-

me. C'è Bersani, che ci prova, e c'è l'altra anima dipietrista, non credo sia maggioritaria, ma si fa molto sentire. Per arrivare a una tregua molto dipenderà dal confronto tra queste due anime dell'opposizione. Se prevalse il tentativo bersaniano, non fare più l'opposizione contro una sola persona, ma criticare le scelte politiche di un governo, ciò implicherebbe davvero qualcosa come una ristrutturazione della sinistra. Una ristrutturazione assai più efficace di quelle solo ventilate, o dei meri maquillage. Ma è anche la ragione profonda per cui credo sia un'eventualità difficile.

Politologo, Università di Bologna

Il clima d'odio va assolutamente fermato. Ma perché questo accada devono immediatamente cessare tutti gli attacchi alla Costituzione repubblicana e alle sue istituzioni. Se non si rispetta con la massima sincerità il presupposto che regola ormai da secoli la convivenza in Occidente - e cioè la separazione dei poteri, il governo limitato, sottolineo, limitato, teorizzato dai padri fondatori della rivoluzione americana, e l'autonomia della magistratura come garanzia della libertà di ognuno dalle prevaricazioni - si apre la strada a qualsiasi rischio. La campagna d'odio in

Italia viene da una sola parte; contro questa campagna, finora, unica voce di autentica pacificazione si è levata la libera stampa, o quel poco che in Italia ne resta, per impedire il dilagare della menzogna, delle manipolazioni e della strumentalizzazione degli eventi. Allora porre fine all'odio è necessità assoluta, ma riguarda esclusivamente chi ha alimentato quell'odio, contro la democrazia repubblicana, le sue istituzioni o i suoi cittadini. Speriamo che chiunque voglia almeno accogliere il monito di Napolitano, si comporti adesso di conseguenza.

Direttore di MicroMega

Ferdinando Adornato

“Va ripensato il bipolarismo”

Certo, ci sarebbe una drammatica necessità di pacificazione. L'Italia è un Paese che vive in una guerra civile, fortunatamente solo verbale, da anni. Il paragone con gli anni settanta è fuori luogo, ma di sicuro è sufficiente la guerra civile verbale per rischiare di passare dalle parole ai fatti. Tuttavia la demonizzazione non nasce con Berlusconi. Per anni, in Italia, la sinistra ha demonizzato Andreotti, che accettava con serenità olimpica. Poi manifestavano contro Cossiga con la kappa. Ci fu la campagna contro il fanfascismo. Ci fu la teoria del doppio stato, delle opacità piduiste e golpi-

ste che giustificavano le demonizzazioni. Ora mi pare che da un paio d'anni il grosso del Pd sia lontano dalle demonizzazioni. In questa fase, anzi, è iniziata una demonizzazione da destra, mediatica, culturale, vedi il caso Boffo, o il tentativo di coinvolgere addirittura Fini. Perciò io penso che sì, basterebbe autolimitarsi, tutti, per arrivare a uno svelenimento. Ma a una condizione: il problema da cui l'odio nasce è una visione militare del bipolarismo, che impedisce dialoghi trasversali. Perché ci sia tregua, occorre partire da una profonda messa in discussione del bipolarismo.

Presidente Fondazione Liberal

## Marco Travaglio

### “Esiste anche il diritto all’odio”

Se la vogliono fare, se la facciamo i politici, la tregua. A me pare che in Italia ce ne sia fin troppa, di tregua: c'è da 10-15 anni, dai tempi della Bicamerale. Ora sento dire che il Pd avrebbe addirittura complottato con le Procure e con Spatuzza: ma scherziamo? L'unico complotto che riesce bene al Pd è quello contro se stesso. Sono fantasmi che camminano e qualcuno li descrive come astuti orditori di congiure. Vogliono fondere il Pd e il Pdl e annullare anche l'idea platonica di opposizione? Affari loro. Che dovremmo fare, smettere di raccontare i processi a Berlusconi solo perché un pazzo gli ha tira-

to una statua? Smettere di parlare dei suoi rapporti con mafiosi, delle corruzioni di giudici e testimoni? Smettere di raccontare quel che dicono i mafiosi pentiti? Dimenticarci che Dell'Utri è sotto processo per mafia? Poi questa storia dell'«odio» è curiosa. In democrazia i cittadini hanno tutto il diritto di odiare chi pare a loro, purché non passino alle vie di fatto. Su Facebook alcuni gruppi «Uccidiamo Marco Travaglio». Io ho chiesto che non li chiudessero. Facebook ha sostituito la chiacchiera da bar, ci trovi qualunque cosa, anche le cazzate. Allora che facciamo, chiudiamo anche i bar?

**Giornalista e scrittore**

## Valentino Parlato

### “La destra già usa Tartaglia...”

La richiesta di stare tutti un po' più buoni è assolutamente inattuale, nella situazione in cui siamo. Il discorso di Cicchitto alla Camera è incendiario. O il Giornale che parla di «mandanti morali». Di Pietro magari usa toni che io non userei, ma al Pd vorrei dire: cari amici, state esagerando nella non opposizione. Tra l'altro vorrei ricordare che tutti quelli che vanno in tribuna corrono dei rischi, e per questo esistono i servizi d'ordine, che nel caso di Berlusconi non hanno drammaticamente funzionato. È successo di esser preso a sassate anche al segretario della Fiom, l'altra settimana, e

nessuno ha detto nulla. Il centro-destra ha strumentalizzato una cosa che è già successa altre volte, un rischio che chiunque si sottopone al bagno di folla sa di correre. Pensare di poter stare tutti un po' più tranquilli, come chiede Napolitano, è giusto ma irrealistico, di fronte a un'offensiva così forte della destra berlusconiana. Tra l'altro, perché ci fosse un dialogo dovrebbero esserci dei contraenti, cioè i partiti: ma i partiti non ci sono più. Il Pci, o anche la Dc, che era un partito di correnti, ma comunque un partito. Ormai esiste solo una larga casta trasversale di interessi organizzati.

**Fondatore de “il manifesto”**

## Alessandro Campi

### “Il problema è Berlusconi”

Purtroppo appelli come quello rivolto lunedì dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano sono destinati a cadere nel vuoto. Non è solo un problema di cattiva volontà. Qualcuno aveva immaginato o sperato che dopo quanto accaduto a Milano potesse determinarsi una svolta. Ma c'è un problema strutturale e di sistema e il problema si chiama Berlusconi. Da quindici anni nel nostro Paese le aggregazioni si formano, di qua e di là, costantemente in riferimento a lui e dunque l'aggressione dell'altra sera a Milano non diminuirà la tensione ma anzi,

questa potrebbe essere destinata ad aumentare, a polarizzarsi ancora di più in futuro.

Perché la reazione del sistema politico italiano è sempre la stessa, e temo non muti: o stringersi attorno a Berlusconi o contrapporsi a lui. Ormai la politica con questa dinamica c'entra poco o niente. In fondo anche in chi prova a colpire fisicamente il leader c'è poco di politico, non c'è una motivazione forte, seppur irrazionale, di quel tipo, ma semmai il problema è colpire Berlusconi. Ho l'impressione che dovremo bere questo amaro calice fino alla fine.

**Direttore FondazioneFarefuturo**

## Marcello Veneziani

### “Possibile se c'è Patto formale”

La tregua sarebbe non solo opportuna ma necessaria. Non è possibile che un Paese vada avanti con questa totale incomunicabilità delle parti, e con una dialettica politica azzerata. Tuttavia per essere almeno concepibile, la tregua andrebbe a mio avviso formalizzata: bisognerebbe che i contraenti facessero un patto, e come ogni patto, che questo fosse riempito di contenuti reali, di condizioni. Per esempio, ci si mette attorno a un tavolo per arrivare a un disarmo sulle campagne mediatiche, o a un'intesa sulle riforme, per esempio sulla giustizia. Natural-

mente anche la formalizzazione di un accordo non assicurerebbe il buon esito, ma almeno sarebbe un passo avanti, e qualcuno si assumerebbe la responsabilità di mandarlo all'aria. Gli uomini adatti da entrambe le parti, penso a Pierluigi Bersani, a Francesco Rutelli, a Gianni Letta, a Gianfranco Fini, non mancano. Diversamente, rischiamo di ripetere appelli a vuoto che non riescono mai a tradursi in qualcosa, e che la dialettica persino parlamentare - guardare ciò che è successo ieri - nei fatti dell'Italia attuale ignora sistematicamente.

**Editorialista de “Il Giornale”**